

Vescovo torna a fare il parroco perché in paese non c'è il prete

Accade a Pratica, non lontano da Frosinone. Dopo le proteste della popolazione, che un paio di settimane fa aveva trovato chiuse le porte della chiesa, ieri è arrivato il prelado. Che ha anche confessato i fedeli

IGOR MARINO

da Frosinone

La domenica si toglie la porpora e torna a vestirsi di nero, in tonaca. Salvatore Boccaccia è il vescovo di Frosinone, ma vicino alla città c'è un paese con una chiesa senza parroco. Solita storia, poche vocazioni, difficoltà a coprire tutta la diocesi. Monsignor Boccaccia, dicono, è un vescovo particolare, non ama i fronzoli, non crede nelle etichette ed è convinto che il suo ruolo non è mai cambiato: resta un pastore di anime. E se ci sono in giro pochi preti anche i vescovi devono rimboccarsi le maniche. Raccontano che ai suoi fedeli dialoga in «romanesco», modi spicci, di chi ha conosciuto le borgate della Capitale. Il parroco lo ha fatto per trent'anni a Roma, nei quartieri della zona Nord appena edificati e subito difficili, dormendo accanto ai fedeli in alloggi popolari e celebrando Messa in piccole cappelle o addirittura nei garage, quando le chiese neppure c'erano.

Un primo apostolato «di frontiera», lungo le cui strade incrociò an-

Monsignor Boccaccia per 30 anni ha vissuto nei quartieri difficili di Roma

che una Madre Teresa di Calcutta, ancora giovane ma già animata dal fuoco della carità e desiderosa di portare la sua opera pure nell'Urbe.

E adesso monsignor Salvatore Boccaccia tornerà a fare il parroco, anche se nel frattempo è diventato vescovo: prima ausiliario di Roma, proprio nella zona Nord della Capitale, poi in Sabina e da cinque anni a Frosinone. Uno di quei vescovi peraltro quotatissimi nelle alte sfere vaticane, tanto da ricoprire per anni il posto di responsabile della pastorale nazionale per il tempo libero, con particolare attenzione al mondo dello sport.

Ieri il vescovo Boccaccia è tornato

al «mestiere» di parroco, sobbarcandosi tutte le Messe della domenica, confessioni e tutte le altre incomben-

ze sacre, per i fedeli di San Gaspare, una parrocchia del paese di Patrica, a due passi da Frosinone.

Si tratta di un'altra delle parrocchie di questo angolo cella Ciociaria rimaste senza una guida: i preti che ci sono si fanno sempre più anziani, gli ordini religiosi lasciano i conventi per la crisi delle vocazioni, di sacerdoti novelli se ne contano con il lanternino e in seminario entrano sempre meno giovani.

Fin qui monsignor Boccaccia ha tamponato, anche grazie ad una serie di buone «relazioni internazionali», con sacerdoti arrivati nel Frusinate dalla Polonia, da Malta, dall'Africa.

Ma due domeniche fa, quando i fedeli di San Gaspare hanno trovato la porta della chiesa sbarrata e hanno inscenato una protesta, ordinata ma vibrata, il loro Vescovo non ci ha pensato due volte e ha annunciato: va bene, arrivo io, almeno fin quando non troviamo un'altra soluzione.

Sorpresa? All'esterno forse sì, ma da queste parti sono abituati a vedere «don Salvatore», come ama farsi chiamare, «sfrecciare» sulla sua utilitaria da una parte all'altra della vasta diocesi, per dire sì a tutte le richieste di incontro, per accontentare tutti, nonostante qualche preoccupazione per lo stato di salute.

D'altro canto, il buon parroco di una volta, è arrivato a Frosinone con una benedizione davvero speciale: quella del Papa, come don Salvatore racconta. Era stato già indicato per la diocesi ciociara, ma lui non aveva ancora deciso di sciogliere la riserva, quando un giorno il Pontefice, durante un'udienza, lo avvicinò per sussurrargli ad un orecchio: «Allora, quando vai a Frosinone?». E non a caso Giovanni Paolo II, come un Papa non faceva da tre secoli, arrivò in visita pastorale in Ciociaria appena cinque giorni dopo l'attacco alle Torri Gemelle di New York.